

Andrea Ricciardi

## IN QUALE CONTESTO NASCE "LA VOCE DEGLI ITALIANI"

Per cogliere la genesi del quotidiano è necessario risalire al contesto nel quale nasce l'Unione Popolare Italiana e, andando ancor più a ritroso, cercare di capire come Togliatti e i vertici del PCd'I, alla metà degli anni Trenta e in corrispondenza del VII Congresso del Comintern (luglio-agosto 1935, quello che lancia la parole d'ordine dei Fronti popolari), interpretano il regime fascista e, dunque, cercano di definire strategie più efficaci per combatterlo. Togliatti, nelle lezioni di Mosca (tenute tra gennaio e aprile, cioè prima del VII Congresso), interpreta il fascismo come un *regime reazionario di massa* e, in modo esplicito, allude alla sua capacità di organizzare il consenso passivo, suggerendo che per metterlo in crisi bisogna penetrare le organizzazioni di massa che ha creato e, quindi, sfruttare ogni spazio legale per minare dall'interno le sue fondamenta.

L'antifascismo, dopo la rottura politica tra socialisti e giellisti e il conseguente scioglimento della Concentrazione (maggio 1934), vive una nuova stagione e, dopo le aspre polemiche tra le due Internazionali operaie seguite al VI Congresso del Comintern (estate 1928 ed equiparazione della socialdemocrazia al *socialfascismo*), i partiti socialisti e comunisti sono chiamati a trovare un'intesa solida come base per un più ampio fronte di lotta: un'alleanza estesa ai partiti non operai di estrazione piccolo e medio borghese. Questa necessità appare evidente dopo il rafforzamento del potere di Hitler in Germania, seguito alla morte del presidente Hindenburg e alla cocente sconfitta dei partiti operai, divisi per il settarismo mostrato certamente più dal Comintern che dall'IOS.

I rapporti tra gli antifascisti italiani rimangono complessi, come dimostra con grande chiarezza il Congresso degli italiani all'estero contro la guerra d'Etiopia (ottobre 1935), al quale non partecipa GL. PCd'I e PSI hanno sì firmato un patto d'unità d'azione a Parigi (agosto 1934), ma anni di tensioni personali e politico-ideologiche non favoriscono l'elaborazione di una linea politica che sia espressione di una reale unità d'intenti, tanto più che permane nel PSI una qualificata componente autonomista. Dal canto suo GL, pur non essendo un partito di estrazione marxista, è certamente una formazione rivoluzionaria e, di fronte alla crisi dei suoi rapporti con il PSI, deve comunque cercare un modo costruttivo per rapportarsi ai comunisti e ai loro alleati, che a loro volta devono fare i conti con una forza molto dinamica e nuova rispetto al panorama politico prefascista.

Quando, nell'agosto 1936, "*Lo Stato operaio*" pubblica il celebre *Appello ai fratelli in camicia nera*, criticato da socialisti e giellisti attestati su posizioni intransigenti rispetto ad ogni tipo di dialogo con i fascisti, si comprende che il PCd'I (per quanto discutibile possa essere) con Grieco sta seguendo coerentemente, nella Parigi del Fronte popolare e subito dopo il colpo di Stato di Franco contro la Repubblica spagnola, la linea di Togliatti. Si vuole cioè, sia pure con toni sorprendenti di fronte al recente passato, erodere dall'interno il regime rivolgendosi a quegli italiani che, "presi in giro" da una finta rivoluzione ma intellettualmente onesti e impegnati a sacrificarsi nei lavori più umili, "vanno recuperati" a una causa giusta nell'interesse non tanto del comunismo ma dell'Italia.

La guerra civile spagnola porta gli antifascisti delle matrici più diverse a combattere al fianco dei repubblicani: Rosselli (che dialoga con gli anarchici e con i trockijsti) è il primo a recarsi in Spagna con la Colonna italiana ma, successivamente, i più numerosi volontari del Battaglione Garibaldi (inizialmente guidato da Pacciardi) che vanno a combattere per la Repubblica spagnola sono, in maggioranza, militanti comunisti. E' in questo contesto che, ancor prima dell'*alzamiento* di Franco,

in Francia si pone il problema di organizzare al meglio l'emigrazione italiana e, quindi, di fondare un'organizzazione che, pur non mettendo in discussione le peculiarità dei diversi partiti, sia in grado di produrre una politica unitaria. Nel marzo 1937 nasce dunque l'UPI senza che, tuttavia, siano stati risolti alcuni problemi sull'indirizzo politico dell'organizzazione e sul coinvolgimento "ufficiale" del PSI. All'inizio, infatti, il partito di Nenni rimane fuori in attesa che il congresso si pronunci: vi entrano invece comunisti, repubblicani, giellisti e rappresentanti della LIDU. Bocconi, che è un socialista, vi partecipa a livello personale entrando in polemica con il suo partito (diviene presidente), Cocchi (comunista di estrazione cattolica) ne è il segretario. Si dichiara che l'UPI tutelerà gli immigrati italiani dalla propaganda fascista dei consolati, ma c'è anche una proiezione politica sull'Italia e sul suo futuro. Non si tratta solo di raggiungere (e rappresentare) il maggior numero possibile di immigrati in Francia, facendosi portavoce delle loro concrete istanze e dei loro problemi, ma anche di far passare un messaggio di reale unità che travalichi le divisioni politiche e, pur tenendo fermo il valore dell'antifascismo, sappia rivolgersi anche ai lavoratori apolitici o a coloro che, per l'appunto, sono stati illusi dalle promesse di un regime rivelatosi poco credibile, rispetto ai sogni "di grandezza e prosperità" sbandierati, e sempre più vicino alla Germania nazista.

In Spagna, i drammatici fatti di Barcellona dimostrano che i rapporti tra i comunisti fedeli alla linea del Comintern e gli anarchici (senza dimenticare i trockijsti e altri marxisti eterodossi) sono pessimi e che l'unità antifascista, a livello internazionale, è più una prospettiva teorica che un fatto compiuto, cosa che apparirà sempre più chiara con la svolta moderata del Fronte popolare in Francia e con il progressivo indebolimento della coalizione repubblicana nella stessa Spagna, dove la Gran Bretagna e la Francia (con Chamberlain e Daladier fautrici della politica dell'appeasement) non si sono impegnate contro Franco, sostenuto militarmente sia da Mussolini che da Hitler.

L'uccisione di Carlo Rosselli (con il fratello Nello), il 9 giugno 1937, rappresenta un colpo quasi mortale per GL ma, dopo il congresso socialista che conferma l'unità d'azione con il PCd'I, il PSI entra ufficialmente nell'UPI (luglio 1937), poco prima che Pacciardi lasci il comando del Battaglione Garibaldi in Spagna e in corrispondenza di una crisi ai vertici di GL, il cui baricentro viene spostato a sinistra da Lussu e da Silvio Trentin, con l'assenso di Cianca, provocando il distacco di Salvemini e Tarchiani (che fonda, con lo stesso Pacciardi, il periodico "*Jeune Italie*").

Ciò che appare più interessante, a proposito della genesi de "*La Voce degli Italiani*" (il lungo articolo di presentazione del quotidiano, non firmato e significativamente intitolato *Un'arma di lotta per il pane, la pace e la libertà*, è datato 11 luglio 1937), sono le trattative che si svolgono a partire dalla fine di marzo (e cioè subito dopo la nascita dell'UPI) per fondare un quotidiano. Dal dibattito tra i comunisti (i più influenti, anche per il sostegno finanziario all'iniziativa), i giellisti, i repubblicani e la LIDU – con i socialisti ancora in attesa delle deliberazioni del congresso – si colgono a pieno le difficoltà di definire una comune piattaforma politica ma, nel contempo, si avverte la volontà di dare una svolta alla lotta contro il fascismo tra gli immigrati attraverso un giornale moderno, anche pensando alla varietà delle rubriche e alla veste grafica. Un foglio che si riveli capace, attraverso la sua linea editoriale "inclusiva" e grazie soprattutto agli sforzi di Di Vittorio (direttore dopo un breve periodo in cui *La Voce* è affidata a Gennari), di oltrepassare gli steccati ideologici guardando al futuro dell'Italia nel nome di una vera unità nazionale, prospettiva che – in altre forme – sarebbe tornata prepotentemente alla ribalta durante la Resistenza, cioè dopo la svolta di Salerno annunciata da Togliatti, in accordo con Stalin, nella primavera del 1944.